

Il leader della coalizione
invia un messaggio
battagliero: la lista unica
resta la carta vincente

Non è nemmeno escluso
un repentino Aventino
come quello prima della
decisione sulle regionali

Prodi lo chiama «suicidio politico»

Il Professore in Cina accoglie con sconcerto la decisione della Margherita. Alcuni prodiani: vogliono colpire la sua leadership. Il capo dell'Unione: io non abbandono l'Ulivo



Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Sfumature

Pane e cicoria/1

«Accanto al cancello d'ingresso di Villa Mirafiori, facoltà universitaria - racconta il professor Alessandro Portelli - campeggiano due scritte risalenti all'era dello scudetto romanista: "Anche quest'anno la stessa storia: l'artri primi e voi pane e cicoria"; Marcos Cafu rettore». Pane e cicoria, un'angoscia da laziali che sarebbe stato meglio non portare in politica. Chi ha sofferto pene, le tornerà a soffrire. Pane e cicoria per Rutelli è la catarsi che lo legittima al pranzo di gala. È la giustificazione della rabbia contro chi lo addita a guastatore, «ho lavorato sodo, e dopo aver mangiato pane e cicoria...», disse a Monopoli, un po' come ieri, in un altro momento dello tsunami tra lui e Prodi. È un affratellamento: se ieri lo ha rivendicato per sé, qualche mese fa vi accomunava anche Piero Fassino, «lui ed io dal 2001 a mangiare pane e cicoria». Ma il laziale è sempre in bilico tra pane e cicoria e pranzo di gala. Attenti, dunque, al ritorno di Silvio rettore. f.l.

di Ninni Andriolo /Roma

«UNA PROVA MUSCOLARE, un modo per mettere la Margherita al centro della trattativa e per dire a Prodi che deve fare i conti con Rutelli e Marini». Le interpretazioni sullo «strappo» più o meno coincidono. Ma gli scenari ipotizzabili sono molteplici.

Il primo: Rutelli e Marini vogliono rompere "l'asse" Prodi-Fassino per spostare il leader dell'Ulivo dalla parte degli interessi elettorali della Margherita. Il secondo: Rutelli e Marini vogliono schiacciare il Professore sui Ds per rendere obbligatorio un ticket che riporti "al centro" il perno dell'Unione. Ergo: Prodi candidato premier e Rutelli vice al posto dell'ipotizzata accoppiata Prodi-Fassino. Ma la domanda che fa da sfondo è se non sia la leadership del centrosinistra la posta in gioco dell'affondo rutelliano. L'interrogativo circola tra prodiani e diessini, e non perché Rutelli o Marini abbiano messo in discussione il nome del candidato premier. Ma perché, al di là delle dichiarazioni formali, bocciando il listone si boccia Prodi e il suo progetto politico. E il Professore, a quel punto, potrebbe lasciarsi tentare da un plateale "gran rifiuto" o da un bis dell'Aventino bolognese natalizio che sbloccò il tormentone delle regionali. A questo punto "tutto è possibile", spiegano gli ulivisti Dl. Ma da Pechino, prima di volare a Mosca, il Professore sembra determinato a non mollare. "Se gli altri si vogliono suicidare lo facciamo pure - spiega al telefono, con tono amareggiato - io non ho rotto nulla. Vedano loro, comunque. Io sto lavorando per il bene del Paese". Un Prodi deciso a dare battaglia, anche nelle conversazioni con Bosselli, Fassino e ulivisti dl. "Io sono nato con l'Ulivo nel '96 - ricorda - e quel simbolo è stato presente nel 2001 e poi alle europee e alle regionali. Non mi si può chiedere, adesso, di andare alle politiche senza l'Ulivo". Il ragionamento di Prodi è chiaro: la crisi del Paese è profonda e il centrosinistra, se dovesse vincere, dovrà affrontarla "con provvedimenti drastici". Per questo serve "un'Unione forte e una leadership autorevole", il contra-

rio di "un'alleanza che si fonda su partiti litigiosi". Ma l'amarezza di Prodi si ricollega alle polemiche "campate sul nulla". Al Tg de La7, ad esempio, ricorda che lui non ha mai parlato di partito unico e che gli si attribuiscono "intenzioni inesistenti per poi colpire". Di questo passo, conclude, "Non lo so dove si va a finire...". In prima battuta, comunque, il Professore ricercherà un "chiarimento". Appuntamento a mercoledì prossimo, quindi,

Mimmo Lucà, ds
«Più che un suicidio quello di ieri sembrerebbe un omicidio...»

quando si riunirà a Roma la Federazione dell'Ulivo. Il no di Rutelli, in ogni caso, suona come una sfida. Prodi ne è consapevole. Commentando l'esito del parlamentino della Margherita mette l'accento sulla parola "suicidio". "L'Italia ha bisogno di una svolta, di una grande frustata di energia - spiega - Dovranno esser prese decisioni sgradevoli, ma che devono essere condivise". E una "cura radicale" non sarà possibile con "un governicchio" e con "una coalizione che si reggia sulla base di accordi di spartizione". Per queste cose "Prodi non è disponibile", dicono i suoi. Lo schema, in sostanza, è quello di "un'Unione larga con al centro un Ulivo forte" e, in questa prospettiva, "rinunciare alla Lista unitaria" significa "rinunciare all'Ulivo". Rutelli che dice sì alla Fed e no al listone? "Una Federazione appesa a un futuro indefinito, lontano anni, non servirebbe a risolvere con urgenza i problemi del Paese". E Prodi, spiegano i suoi collaboratori, "non è disposto a compromessi politici che inquinino la futura capacità di governare". Il leader del centrosinistra, sempre da Pechino, ricorda che "la lista unica è la carta vincente, la vogliono gli

elettori e si deve andare avanti su questa strada". Una posizione che deve fare i conti con lo stop della Margherita, anche se gli ulivisti di ricordano le innumerevoli volte in cui "Marini si è rimangiato i suoi no iniziali". I Ds, tra l'altro, mostrano "sconcerto" per le affermazioni di Rutelli. "Più che un suicidio, quello di ieri sembrerebbe un omicidio politico...". commenta Mimmo Lucà. "E' legittimo aspirare a diventare il primo partito dell'Unione - sottolinea da via Nazionale - ma questo non può passare attraverso la contestazione del ruolo Ds, perché così si mette in discussione un intero sistema di alleanze". La Quercia "si è svenata per l'Ulivo", aggiunge, e alle regionali "Rutelli voleva la competizione con noi, ma non in Emilia o in Toscana dove sarebbe stata a suo svantaggio".

Ancora il Professore
«Io sto lavorando per il bene del Paese lo non ho rotto nulla»

DENTRO LA QUERCIA

I Ds: per noi resta determinante il progetto dell'Ulivo Angius: nel '94 gli ex dc fecero fallire Occhetto

di Mara Anastasia

ROMA Nel giorno del «gran rifiuto» della Margherita al progetto di una lista unica per le politiche del 2006, il segretario dei ds Piero Fassino sceglie la linea di un prudente «no comment». Al consiglio nazionale della Quercia riunitosi ieri per discutere del

referendum, il leader diessino ha lasciato che fosse il coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca, a farsi portavoce della posizione ufficiale del "botteghino" sullo strappo di Rutelli. Una posizione assai cauta, anche per evitare ulteriori fratture prima del ritorno di Prodi dalla Cina e di D'Alema dal Brasile e soprattutto in vista della riunione dell'ufficio di presidenza della Fed fissata per il prossimo mercoledì. Migliavacca si è limitato a sottolineare come le conclusioni della Margherita «non sorprendano,

né convincano» i ds, per i quali «la via maestra per vincere le elezioni rimane quella del progetto unitario dell'Ulivo, dove federazione e lista unitaria camminano insieme». Se l'entourage del segretario adotta una strategia attendista, a via Nazionale non tutti ci stanno a mantenere un analogo basso profilo. A partire dal capogruppo dei senatori ds, Gavino Angius, che ha espresso delusione e preoccupazione per la decisione di diellini, fautrice di «nefande vicende, come le elezioni del '94». Il riferimento è alla «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto, la cui sconfitta, tiene a precisare Angius, «fu conseguenza di una scelta politica, perché la proposta di andare uniti fu respinta dagli amici ex Dc». Di sindrome autolesionista della coalizione parla anche Giuseppe Giulietti, che suggerisce di chiedere «l'intervento di una batteria di psichiatri per gestire al meglio la sconfitta che si prepara».

Nella Quercia, comunque, tutti, almeno in apparenza, si dicono convinti della necessità di non fomentare eventuali istinti scissionistici all'interno della Margherita, «che resta un insostituibile alleato». A ribadirlo è anche il portavoce del correntone, Fabio Mussi, che non perde però occasione per una neppure troppo velata polemica nei confronti di Fassino & C.: «Il partito riformista è l'isola che non c'è, noi non siamo come Peter Pan. Penso sia stato un errore grave, fondato su una previsione sbagliata e su una linea politica velleitaria. Riprendiamo il cammino, aggiustando quello che si può». Per Mussi, quindi, la Quercia deve «rivedere significativamente la propria strategia politica», così come per Cesare Salvi, che propone: «I ds si facciano promotori di una lista della sinistra laica e socialista, da affiancare a una che riunisca Margherita e Udeur e a una terza della sinistra radicale».

L'INTERVISTA **VANNINO CHITI**

Non credo che faremo l'Ulivo senza Rutelli. Perché la Margherita ha fatto questo scarto rispetto alle posizioni precedenti?

«Non ci sarà alleanza con i soli prodiani»

di Aldo Varano /Roma

Onorevole Chiti, il voto della Margherita sembra avere affossato un progetto. Ulivo addio?



«Decisamente, no. Noi non rinunciamo a quel progetto. Vogliamo discutere e confrontarci. Mercoledì prossimo ci sarà una prima occasione alla presidenza dell'Ulivo con Prodi. Restiamo convinti che l'unità di cui l'Italia ha bisogno, e ogni riflessione politica deve tenere fermo quel che serve al paese, sia la Federazione dell'Ulivo e la lista che la rappresenta coerentemente alle elezioni politiche». **Significa che lavorerete alla lista dell'Ulivo anche senza la Margherita?** «No. Significa che vogliamo discutere con Prodi, Margherita, Sdi e Repubblicani per valutare tutti insieme il progetto e le sue coerenze».

La Margherita ha votato contro la lista unitaria. Voi dite: insistiamo nel progetto. Alle prossime politiche sulla scheda, anche senza Margherita, ci sarà il simbolo dell'Ulivo?

«Credo che dobbiamo ragionare tutti insieme a partire dal voto della Margherita. La convinzione dei Democratici di sinistra è che il progetto è dato dalla Federazione, che non è un partito unico ma un soggetto politico riformista autonomo, e dalla lista dell'Ulivo che di quel progetto esalta tutte le potenzialità. Voglio capire perché fino a qualche giorno fa dicevano che il progetto era la lista e la Federazione mentre ora la Margherita dice un'altra cosa».

Nella Margherita c'è stata una specie di rivolta con l'accusa di egemonia ai Ds. A che valgono le argomentazioni se il problema è un altro?

«In politica il metodo è sostanza. Dobbiamo tenere al centro del confronto l'Italia e il progetto per l'Italia. Per que-

sto vogliamo unire le forze riformiste e progressiste. Lo scontro tra chi voleva essere egemone e chi aveva paura dell'egemonia s'è risolto in assenza di egemonia del riformismo italiano sul paese. La Federazione deve avere la forza di mettere l'egemonia del riformismo sull'Italia. Questo è il cuore del progetto».

«C'è chi ipotizza una rottura nella Margherita. Escono i prodiani che potrebbero fare l'Ulivo con Ds, Sdi e Repubblicani. È possibile?»

«Di sicuro non auspico una alleanza con l'indebolimento di quelli che devono farne parte. Il punto è: la Margherita ha fatto uno scarto rispetto alle sue precedenti posizioni. Perché? Ragioniamone insieme. Non ci rassegniamo al fatto che un grande progetto per l'Italia venga accantonato. Ho letto con attenzione gli interventi dei dirigenti della Margherita. Alcuni mi sono sembrati ingenerosi e infondati. Dov'è la volontà d'annessione? È un falso problema. Un atteggiamento pretestuoso. Quando Prodi alle

Europee ha lanciato il suo progetto abbiamo spinto tutti vivendolo anche come un modo per rendere sicura e autonoma la vita della Margherita. Se si guarda alle regioni dove ci siamo presentati insieme alle ultime elezioni è evidente il gesto di responsabilità dei Ds. In Campania siamo andati divisi. In Emilia, Toscana, Umbria, no. E allora, dov'è la volontà d'annessione?».

Le decisioni della Margherita possono innescare un progetto che accantona Prodi?

«Voglio ritenere, assolutamente no. Il leader che tiene insieme tutti, da Rifondazione all'Udeur, è Prodi. No, non è possibile né credo sia nel pensiero della Margherita. Prodi è già stato deciso da tutti insieme perché ha capacità di governo e capacità di unire».

I Democratici di sinistra non vogliono rinunciare e vogliono discuterne. Ma se alla fine di tutto questo la Margherita dice picche che fate? Un piccolo Ulivo?

«Sono abituato a decidere nel momento

in cui si deve, non prima coi se e i ma. Oggi siamo in una fase di confronto, se si vuole anche polemico, perché certe campagne sono senza fondamento. Riportiamo la discussione su cos'è l'Italia e cosa gli serve. Quando avremo ragionato insieme, se la Margherita insisterà sulle proprie posizioni, decideremo assieme le forme con cui presentarci, forme che non siano dirimenti rispetto all'alleanza del centro sinistra. Vedremo cosa succede. È una giornata che rispondo al telefono a cittadini e dirigenti che sono sconcertati».

Nella Margherita si dice che D'Alema vuole l'annessione e che Fassino ha fatto una intervista arrogante e ha un accordo sotterraneo con Prodi.

«Io credo che ci si possa rispettare, anche nella diversità di valutazioni politiche, se si tolgono di mezzo strumentalità e pretesti. I Ds hanno investito, come gli altri, con convinzione su questo progetto senza farsi condizionare da interessi di partito».